

ANNO 159°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Ottobre-Dicembre 2024

Vol. 633 - Fasc. 2312



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, GIUSEPPE DE RITA, CLAUDIO MAGRIS

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
MARIA ROMITO, GABRIELE PAOLINI, CATERINA CECCUTI, TERESA PAOLICELLI,
ERIKA BRESCI, ALESSANDRO MONGATTI, GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA

Via Pian de' Giullari 139 – 50125 Firenze

fondazione@nuovaantologia.it – www.nuovaantologia.it

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 – Estero € 21,00

(Arretrato € 20,00 – Estero € 25,00)

Abbonamento 2025: Italia € 59,00 – Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208

intestato a: Leonardo libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2025
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT09 S030 6902 9141 0000 0006 857

intestato a: Leonardo Libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2025
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Leonardo Libri srl. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Leonardo Libri srl verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 – 50142 Firenze – Tel. 055 737871

info@leonardolibri.com – www.leonardolibri.com

ISBN 978-88-596-2466-0

S O M M A R I O

<i>Mario Missiroli giornalista e direttore nel ricordo di Spadolini</i> , a cura di Gabriele Paolini	5
<i>Raffaele Mattioli un protagonista da non dimenticare</i> , a cura di Pier Francesco Lotito	14
Il banchiere, l'intellettuale, il politico, di Giuseppe Morbidelli, p. 23; Il valore di una esperienza, di Antonio Patuelli, p. 27; Il rapporto con gli intellettuali, di Francesca Pino, p. 32; Visto da vicino, di Sandro Gerbi, p. 42; Il credito finanziario, di Giorgio La Malfa, p. 46.	
Ignazio Visco, <i>Note e ricordi intorno alle prime versioni di Pietro Tripodo:</i> <i>le sillogi poetiche degli anni Settanta</i>	53
1. Pietro Tripodo negli anni Sessanta e Settanta, p. 53; 2. Le raccolte degli anni Settanta, p. 57; 3. Traduzioni, versioni, rifacimenti, p. 59; 4. La poesia oltre le traduzioni e i rifacimenti, p. 62; 5. Una conversazione da riprendere, p. 63; Appendice 1: elenco e datazione di sillogi e raccolte non pubblicate di Pietro Tripodo, p. 66; Appendice 2: "Versioni" e "Rifacimenti", p. 67; Appendice 3: da <i>Antologia poetica</i> , cicl., 1970, p. 72; Appendice 4: Da <i>Il Copernico</i> , mimeo, 1972, p. 77; Appendice 5: da <i>Visioni, Sovvisioni</i> , mimeo, 1978-79, p. 78; Appendice 6: da <i>FLORA</i> , 1979-80, p. 79.	
Pupi Avati, <i>Il senso della vita</i>	80
Pierluigi Ciocca, <i>Le luci e le ombre dell'economia americana</i>	83
Nadia Urbinati, <i>A cento anni dalla nascita di Giovanni Sartori</i>	92
Guido Pescosolido, <i>Ancora la "Questione meridionale"?</i>	97
Paolo Bagnoli, <i>Alla ricerca della verità</i>	113
A. G., <i>Sessant'anni di storia della società italiana</i>	117
Mario Staderini, <i>La rivoluzione digitale per i referendum</i>	121
Ermanno Paccagnini, <i>Immagini narrative dal Sud</i>	127
Guido Pescosolido, <i>Rosario Romeo nel centenario della nascita</i>	146
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	162
<i>Ernest Simoni: Storia di un "martire vivente"</i> , a cura di Caterina Ceccuti	178
Eugenio Guccione, <i>Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi vite parallele non sempre in sintonia</i>	185
In funzione del Bene Comune, p. 185; Riferimenti biografici, p. 185; La politica come servizio, p. 187; In cordiale divergenza, p. 190.	
Francesca Dini, <i>Piero Dini e i Macchiaioli: l'avventura del connoisseur</i>	192
Premessa, p. 192; La giovinezza e la formazione, p. 193; Il ventennio aureo, p. 206; Appendice iconografica, p. 210.	
Maria Campolunghi – Carlo Lanza, <i>"Eravamo lì anche noi". Persone nei Vangeli - II</i>	213
Aldo A. Mola, <i>Gli accordi tra partigiani italo-francesi contro i nazi-fascisti e per la comunità europea</i>	233
Appendice: I - L'"accordo" politico, p. 244; II - Studi recenti sugli accordi di Saretto, p. 244.	
Ugo De Vita, <i>Ricordo di Antonio Pizzuto</i>	246
Elio Providenti, <i>Biografi e biografie</i>	252
Antonio Motta, <i>Guttuso e Sciascia. Breve storia di un'amicizia</i>	259

Gino Tellini, <i>Sorelle Materassi in anteprima sulla «Nuova Antologia»</i>	268
1. Un «romanzino ino ino», p. 268; 2. Un «successone che farà epoca», p. 271; 3. La «Nuova Antologia mi ha portato fortuna», p. 277.	
Stefano Gorini, <i>Coscienza, intelligenza artificiale e filosofia dello spirito - I</i> ...	280
Premessa, p. 280; 1. Logos-Mondo, p. 282; 2. La moderna cultura scientifica e il sistema Kantiano, p. 283; 3. Sui limiti del sistema Kantiano, p. 283; 4. Filosofia teoretica, morale e della scienza, p. 284; 5. Da Wojtyła a Ratzinger: dal Tomismo medievale all'idealismo Hegeliano, p. 285; 6. Il sistema Hegeliano, p. 286; 7. Sui limiti del sistema Hegeliano, p. 288; 8. Natura e coscienza. Identità e vuoto esplicativo, p. 289; 9. Significato epistemico e ontologico del razionalismo critico, p. 291.	
Angelo Costa, <i>Scuola ed intelligenza artificiale</i>	294
1. Una scuola per le emozioni anche con l'ausilio dell'I.A., p. 294; 2. L'importanza di imparare "veramente" le lingue straniere, p. 305; 3. Le amicizie nate tra i banchi di scuola ed i modelli da seguire, p. 307; 4. Cambiare prospettiva: la sfida per il futuro passa dal coltivare i sogni e suscitare passioni per formare <i>animi nobili</i> , p. 311.	
Renzo Ricchi, <i>Il seme della colomba - II</i>	315
Tito Lucrezio Rizzo, <i>1924-2024: un secolo dalla metamorfosi di un Regime</i> ...	340
Gino Tellini, <i>Paul Geyer italianista</i>	348
Lorenzo Somigli, <i>Europa: l'avvenire dell'Unione nell'era del capitalismo politico</i>	356
Matteo Baragli, <i>Postmodernità e storia nel pensiero di Gianni Vattimo</i>	359
RASSEGNE	367
Anna Balzani, <i>A Pisa una grande mostra dedicata al maestro giapponese Hokusai</i> , p. 367; Paola Paciscopi, <i>Frammenti di memoria – Il barattolo e la meraviglia</i> , p. 369; Mauro Di Ruvo, Parthenope, <i>il 'vaticinio' della giovinezza e l'errore' della bellezza</i> , p. 371.	
RECENSIONI	375
Nicoletta Manetti, <i>Mamma Ada</i> , di Cosimo Ceccuti, p. 375; Dolores Prato, <i>Scottature</i> , di Gloria Manghetti, p. 376; Bressa Eleonora, Gadaleta Ludovico Maria (a cura di), <i>Carteggio di Antonio Rosmini con i propri familiari</i> , di Michele Dossi, p. 379; Patrizia Viviani, Pietro Ulisse Viviani, <i>Il ragazzo che amava la libertà: Dino Viviani "Zampa" partigiano. Nostro nonno</i> , di Michele Morabito, p. 380; Maria Luisa Suprani Querzoli, <i>Malgrado: La verità sul Generale Luigi Capello</i> , di Carlo Cadorna, p. 382; Andrea Polo, <i>Storie di padri, storie di figli. Quattro generazioni a confronto</i> , di Andrea Mucci, p. 384; Clementina Gily Reda, <i>L'onnicestrismo di Ugo Spirito e l'eleganza dell'io</i> , di Andrea Buonajuto, p. 386.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	390

*I valori fondativi dell'identità europea**

PAUL GEYER ITALIANISTA

Presentare il libro *Da Dante a Tasso. Contributo a una storia letteraria della soggettività moderna in Italia* di Paul Geyer, romanista dell'Università di Bonn, è per me una festa. Per molti anni insieme, io e l'amico Paul, abbiamo collaborato in convegni e seminari del Dottorato internazionale in Italianistica dell'Università di Firenze, di Bonn e di Parigi la Sorbona. *Da Dante a Tasso* è un libro importante, che corona oltre un ventennio di ricerche, e sono fiero di averlo ospitato in una collana di cui sono responsabile (oggi si pubblica molto, forse si pubblica troppo, anche di cose letterarie, ma i titoli importanti scarseggiano). È anche un libro coraggioso, perché affronta un tema attuale e impervio: infatti tratta della identità culturale europea, delle basi ideali comuni, dei valori fondativi della coscienza europea, che è argomento determinante per la nostra vita di oggi.

Libro attuale ma al tempo stesso fuori moda, perché l'italianistica, ormai da decenni, non solo in Italia, è per lo più di taglio ipersettoriale e si applica di preferenza su questioni puntuali e circoscritte, magari utili ma esili per lo più e non di rado limitate.

Il libro di cui parliamo è invece un solido studio che appartiene alla grande tradizione della romanistica tedesca e indaga capolavori letterari in un arco cronologico che abbraccia più secoli, con un taglio prospettico denso e originale: quelle sintesi che sono il frutto di una conoscenza approfondita della materia, di una frequentazione assidua, lenta, quotidiana con

* Il testo amplia e rielabora l'intervento orale tenuto nella Sala Ferri del Gabinetto G.P. Viesseux, in Palazzo Strozzi, il pomeriggio del 1° ottobre 2024, nel corso della presentazione del volume di P. GEYER, *Da Dante a Tasso. Contributo a una storia letteraria della soggettività moderna in Italia*, trad. dal ted. di Serena Alcione, Paul Geyer e Marinella Vannini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2024, pp. 310, n. 28 della collana internazionale «Biblioteca di Letteratura». All'incontro, introdotto da Franco Zabagli, del Viesseux, e coordinato da Francesca Castellano, dell'Università di Firenze, è intervenuto anche Antonio Corsaro, dell'Università di Urbino.

i testi presi in esame. Oggi, specie in Italia, per gli studi di carattere letterario, ci si muove tra due sponde: o la sintesi divulgativa, che lascia il tempo che trova, che tutto abbraccia e nulla stringe (direbbe Timpanaro), che espone più o meno onestamente, più o meno compiutamente la situazione di fatto, oppure il contributo cosiddetto specialistico che sottopone i dettagli alla lente d'ingrandimento (è il genere che alimenta la florida produzione accademica). Sono pochi invece gli studi approfonditi di carattere monografico (sull'intera opera di un autore) e latitano quasi del tutto i libri come questo: i vasti panorami che fanno luce, con impianto ardito e innovativo, sulle grandi opere di più secoli.

L'indagine di Geyer, da Dante a Tasso, attraverso Petrarca, Boccaccio, Machiavelli e Ariosto, prende in esame sette capolavori della nostra letteratura: la *Divina Commedia*, il *Canzoniere*, il *Decameron*, *Il Principe* e la *Mandragola*, l'*Orlando furioso* e la *Gerusalemme Liberata*, dal primo Trecento all'ultimo Cinquecento. Non importano la latitudine cronologica o l'estensione o il numero delle opere considerate. Importano il modo della trattazione, l'originalità dell'impianto, la connessione delle parti, lo sguardo dall'alto che sa penetrare nei molteplici aspetti che costituiscono la civiltà letteraria di un determinato periodo storico, nell'intreccio tra letteratura e società, tra idee e tensioni ideologiche, tra orientamenti filosofici e aspirazioni ideali. Sono sei ampi capitoli ciascuno dedicato a un autore: ma non è una raccolta di saggi, bensì un libro organico e compatto. Il lettore si trova dinanzi a una originale rilettura dei capolavori dei nostri classici, con attenzione a quanto queste opere, tutte di strepitoso successo internazionale, hanno contribuito alla formazione di una identità culturale europea.

Ma la ricerca non considera solo il passato, bensì il passato nella prospettiva del domani, del futuro: ovvero la riflessione sul passato deve aprire gli occhi sul tempo a venire. Parla chiaro al riguardo il passo d'apertura, all'inizio della *Premessa*:

Per le scienze umanistiche europee la questione attualmente più importante è: quale contributo può fornire l'eredità culturale europea alla formazione dell'identità futura dell'Europa nel quadro del processo di globalizzazione? Da questo tema dipende, non da ultimo, anche la legittimazione delle discipline umanistiche stesse. Il loro compito consiste nell'affiancare una visione culturale alla definizione tecnocratica dell'Europa.

Le scienze umanistiche europee non hanno più una visione: diffidano della loro eredità culturale, si adornano di design teorici alla moda e si murano in iperspecializzazioni. Gli studiosi di Dante scrivono per gli studiosi di Dante. Nessuno osa più scrivere *grands récits* storico-culturali.

La presente opera racconta la storia dell'uomo moderno nella letteratura italiana del «lungo Rinascimento». Il volume analizza le opere più influenti della letteratura italiana tra l'inizio del XIV e la fine del XVI secolo, quando l'Italia aveva il ruolo di cultura-guida dell'Europa (p. 11).

Il brano indica la misura e il peso specifico del libro, che ho definito coraggioso, attuale e in pari tempo fuori moda. Aggiungo che è un libro necessario, che rinfranca e tonifica quanti si occupano di cose letterarie, perché è sostenuto da un'alta e nobile idea di letteratura, utile specialmente oggi, sommersi come siamo in un mare di letteratura d'evasione, davvero di carta e decorativa, buona come svago e passatempo. Nel libro di Geyer la letteratura significa educazione interiore e educazione civile, che «mostra nuovi spazi di libertà» (p. 20) e invita alla progettualità, alla dinamica del possibile costruttivo che si fonda su «valori immateriali» in un tempo di materialismo sempre più pericolosamente economicistico.

Il capitolo iniziale muove da Dante, dalla totalità dell'universalismo medievale (un universo che promette sicurezza all'individuo che vi risiede), ma è un mondo unitario già incrinato dalle tensioni dell'io, dalle irrequietezze di una soggettività prepotente che cerca un proprio autonomo e libero sviluppo. Proprio dal crollo della totalità dantesca, procedono, da un lato, Petrarca e, dall'altro lato, Boccaccio. Il *Canzoniere*, in quanto grande modello dell'analisi interiore di una individualità postmedievale e prima analisi della coscienza moderna, segna un «salto vertiginoso dal Medioevo alla modernità» (p. 69). Il che avviene all'insegna dell'io (ovvero con forte selezione conoscitiva), della liricità e del tema (dominante) dell'amore:

L'amore è il tema principale della letteratura europea moderna, perché permette di rappresentare con maggiore intensità il problematico costituirsi della soggettività moderna. Nell'amore, tutte le facoltà dell'anima vengono attivate contemporaneamente in una reciproca mediazione dialettica. È per questo motivo che la lirica d'amore, in cui un Io riflette su ciò che avviene in lui quando ama, rappresenta, da Petrarca in poi, il centro energetico della letteratura stessa (p. 89).

Con Petrarca si spalancano le porte della modernità: «Al posto dei tradizionali miti [...] che riconducevano i fenomeni psichici a potenze sovrapersonali, subentra ormai l'autoanalisi psicologica, che consegna adesso definitivamente il Sé alla propria responsabilità» (p. 114). L'orizzonte mitico perde credito e credibilità.

Con Boccaccio, dalla dissoluzione della totalità universalistica di Dante, si procede verso un percorso alternativo rispetto a quello petrarchesco. Se Petrarca apre le porte della modernità con l'investigazione entro i sen-

tieri tortuosi dell'io, Boccaccio avanza invece sul terreno politico e sociale: «La sua “Commedia umana” si concentra sulle opportunità e sui problemi connessi alla dinamizzazione e alla globalizzazione primo-borghese dell'economia e della società» (p. 162). La vertenza è problematica quanto complessa e interessa molto, dopo il crollo dell'unità dantesca, lo sviluppo davvero europeo della linea petrarchesca. Il punto è nodale (tra fine Trecento e Umanesimo), e decisivo per gli sviluppi della nostra civiltà letteraria e merita il conto rammentare che sulla divaricazione tra Dante e Petrarca – che per molti italianisti pare non esistere – Carlo Dionisotti, il massimo storico novecentesco della letteratura italiana, ha indagato con sommo profitto rintracciandone i riflessi decisivi fino all'Ottocento.

Il percorso, dall'unità frantumata dell'universo medievale verso la formazione della coscienza moderna, continua con Machiavelli, che prosegue la linea di Boccaccio, differenziando tra la sfera politica del *Principe* e la sfera domestica e privata della *Mandragola*. La sfera politica si chiarisce alla luce di un'etica realistica, liberata, grazie al Cielo, dalle solite e insopportabili accuse di cinismo utilitaristico, mentre la sfera della vita privata, con la *Mandragola*, si muove verso una nuova etica dei rapporti familiari che legge la commedia (secondo una linea interpretativa abbastanza corrente) non come tale, a lieto fine, ma come *pièce* senza lieto fine, ovvero come primo dramma moderno.

Una svolta epocale è segnata da Ariosto, che con la parodia dissolve la superba impalcatura dantesca e il funzionamento del procedimento parodistico è analizzato in dettaglio con acume e finezza in tanti luoghi dell'*Orlando furioso*. Nel capitolo ariostesco (che è il più ampio di tutto il libro), segnalo il paragrafo *L'emancipazione femminile* (pp. 230-233) che si legge con vero diletto. Vi si cita e commenta l'episodio nel quale Rinaldo (IV, 65-66) difende Ginevra, la figlia nubile del Re di Scozia, condannata al rogo perché sospettata di «essere stata in intimità con uno dei suoi spasi-manti» (p. 230). Per la legge del tempo (nella finzione ariostesca) basta una simile accusa per condannare a morte la donna, ma se un cavaliere, a difesa dell'onore di lei, si batte in duello contro chi ha pronunciato l'accusa, allora la donna è salva. Rinaldo si dichiara pronto a battersi per Ginevra, non perché la ritenga innocente (se lo sia o meno, egli non lo sa), ma perché considera profondamente ingiusta la legge (il rinvio diretto va alla novella di Madonna Filippa nel *Decameron*, VI, 7), che prevede, dinanzi alla medesima azione, trattamenti antitetici per l'uomo e per la donna:

Non vo' già dir ch'ella non l'abbia fatto; / che nol sappiendo, il falso dir potrei:
/ dirò ben che non de' per simil atto / punizion cadere alcuna in lei; / e dirò che fu

ingiusto o che fu matto / chi fece prima gli statuti rei; / e come iniqui rivocar si denno, / e nuova legge far con miglior senno. // S'un medesimo ardor, s'un disir pare / inchina e sforza l'uno e l'altro sesso / a quel suave fin d'amor, che pare / all'ignorante vulgo un grave eccesso; / perché si de' punir donna o biasmare, / che con uno o più d'uno abbia commesso / quel che l'uom fa con quante n'ha appetito, / e lodato ne va, non che impunito? (IV, 65-66).

Evviva Rinaldo, che così apertamente si batte per la parità dei sessi. Certo è che la contaminazione del ciclo epico carolingio con il ciclo amoroso arturiano comporta la rivalutazione della figura femminile:

Le donne antique hanno mirabil cose / fatto ne l'arme e ne le sacre muse; / e di lor opre belle e gloriose / gran lume in tutto il mondo si diffuse. / Arpalice e Camilla son famose, / perché in battaglia erano esperte et use; / Safo e Corinna, perché furon dotte, / splendono illustri, e mai non veggon notte. // Le donne son venute in eccellenza / di ciascun'arte ove hanno posto cura; / e qualunque all'istorie abbia avvertenza, / ne sente ancor la fama non oscura. / Se 'l mondo n'è gran tempo stato senza, / non però sempre il mal influsso dura; / e forse ascosi han lor debiti onori / l'invidia o il non saper degli scrittori (XX, 1-2).

Le eroine dell'*Eneide* (Arpalice e Camilla) e le celebri poetesse dell'antichità (Saffo e Corinna) provano che le donne hanno capacità prodigiose, se sono lasciate libere di manifestare la propria individualità. Se da allora non si ha più notizia di «lor opre belle e gloriose», forse dipende dall'«invidia» o dall'ignoranza maschile. Evviva Rinaldo e, con lui, evviva Marfisa, la guerriera in campo saraceno (che si rivelerà sorella di Ruggero, rapita da bambina e iniziata all'Islam) che di norma nel poema vediamo in abiti di battaglia, ma che nel canto XXVI troviamo in viaggio vestita da donna, accompagnata da cavalieri amici. A un certo punto il gruppo incontra due principi Mori in conflitto tra loro per una bella donna. Uno dei due principi pensa che se riesce a conquistare Marfisa potrebbe offrirla al rivale e tenere per sé la donna contesa. Passa dunque all'azione e sconfigge tutti gli accompagnatori di Marfisa, quindi si avvicina a lei per averla in premio. Ma ha sbagliato i conti, «e di grosso» (p. 232):

Marfisa, alzando con un viso altiero / la faccia, disse: – Il tuo parer molto erra. / Io ti concedo che diresti il vero, / ch'io sarei tua per la ragion di guerra, / quando mio signor fosse o cavalliero / alcun di questi ch'hai gittato in terra. / Io sua non son, né d'altri son che mia: / dunque me tolga a me chi mi desia. // So scudo e lancia adoperare anch'io, / e più d'un cavalliero in terra ho posto. / Datemi l'arme», disse, «e il destrier mio», / agli scudier che l'ubbidiron tosto. / Trasse la gonna, et in farsetto uscìo; / e le belle fattezze e il ben disposto / corpo mostrò, ch'in ciascuna sua parte, / fuor che nel viso, assomigliava a Marte (XXVI, 79-80).

Grande Marfisa. La sua affermazione è memorabile e anticipa uno degli slogan della rivoluzione femminista del 1968: «io sono mia!». Evviva Rinaldo, evviva Marfisa e naturalmente evviva Angelica, che, inseguita dagli eroi più insigni, si sceglie in autonomia e in piena libertà uno sconosciuto che piace a lei, un umile fante, e così facendo fa impazzire quel presuntuoso, orgoglioso, megalomane di Orlando.

Con l'*Orlando furioso* tramonta l'epica e si dissolve il cosmo cristiano. La trascendenza si svuota di senso e alla Provvidenza divina subentra la casualità degli accidenti umani. Ma la clamorosa modernità di Ariosto subisce una battuta d'arresto con la Controriforma e dunque siamo a Tasso e alla sua *Gerusalemme liberata*, che smentisce il *Furioso*, riabilita il cosmo cristiano, rimette in auge la forma epica classica e ripristina l'unità (infranta e diroccata brillantemente da Ariosto).

Il fatto straordinario (e Geyer lo mette lucidamente in luce) è che il rischio di un'opera che potrebbe risultare di propaganda controriformistica è neutralizzato dalla formidabile profondità della moderna analisi della coscienza, che è il segno peculiare della *Gerusalemme liberata*. Il capolavoro di Tasso stupisce per l'acutezza dell'indagine interiore e insieme per il modernissimo trattamento del tempo che diventa con lui tempo non cronologico ma mentale, tempo della coscienza. Sul tema del trattamento del tempo sono poste a confronto la vicenda di Angelica-Medoro-Orlando nel *Furioso* e la vicenda di Tancredi-Clorinda nella *Liberata*, per concludere poi con una frase breve quanto efficace (è tipico dello stile di Geyer, proporre analisi minutamente dettagliate per trarne da ultimo il succo con una frase lapidaria). In merito al trattamento del tempo in Ariosto e in Tasso la concisa frase conclusiva è questa: «[Ariosto] tematizza la temporalità, [Tasso] la rappresenta» (p. 264), rappresenta la durata del tempo vissuto, come nel grande romanzo moderno.

Di sicuro interesse anche le differenze di tecnica narrativa. In Ariosto è prevalente la prospettiva autoriale dall'alto, una sorta di prospettiva aerea da narratore onnisciente, mentre Tasso adotta un punto di vista pluriprospettico, da romanzo polifonico. Quanto alla modernità dell'analisi interiore dei personaggi nella *Liberata*, Geyer osserva opportunamente che Tasso grandeggia nelle psicologie femminili, in particolare nelle donne del campo mussulmano, e porta l'esempio (oltre che di Clorinda) di Armida, l'indimenticabile protagonista che da seduttrice maliziosa si converte in donna pensante e in amante abbandonata (tra lei e Rinaldo, che le sta a fianco, non c'è partita e l'eroe, a paragone di lei, se non si rivela una nullità, manifesta certo la propria umana pochezza).

Ma ciò che più distingue la *Liberata*, che pure è il nostro poema epico per eccellenza, è «la demistificazione dell'eroismo e della guerra» (p. 291). In effetti nell'opera si celebra l'estetica delle armi, come, nel canto ultimo, nella parata dei due eserciti, quello cristiano e quello pagano, che si fronteggiano prima dello scontro finale, mentre ognuno esibisce con spettacolare magnificenza il proprio valore e la propria forza.

Grande e mirabil cosa era il vedere / quando quel campo e questo a fronte venne / come, spiegate in ordine le schiere, / di mover già, già d'assalire accenne; / sparse al vento ondeggiando ir le bandiere / e ventolar su i gran cimier le penne: / abiti e fregi, imprese, arme e colori, / d'oro e di ferro al sol lampi e fulgori. // Sembra d'alberi densi alta foresta / l'un campo e l'altro, di tant'aste abbonda. / Son tesi gli archi e son le lance in resta, / vibransi i dardi e rotasi ogni fionda; / ogni cavallo in guerra anco s'appresta; / gli odii e 'l furor del suo signor seconda, / raspa, batte, nitrisce e si raggira, / gonfia le nari e fumo e foco spira (XX, 28-29).

A questo vivido, multicolore, grandioso, lampeggiante primo piano, tengono dietro, in apertura dell'ottava successiva, due versi che fanno spavento:

Bello in sì bella vista anco è l'orrore / e di mezzo la tema esce il diletto (XX, 30, vv. 1-2).

La sublimazione dell'orrore e il piacere acre, pungente, della paura. Però dopo lo scontro l'estetica dell'orrore scompare. Scompare l'estetica e resta soltanto l'orrore: restano il sangue, le membra oltraggiate, i lamenti, i brandelli di carne, i cadaveri. La smitizzazione dell'epos e dell'eroismo si condensa nell'amarissimo, pensosamente solenne e austero, sguardo del grande Solimano, salito sulla torre di David per osservare il campo di battaglia:

salse in cima a la torre ad un balcone / e mirò, benché lunge, il fer Soldano; / mirò, quasi in teatro od in agone, / l'aspra tragedia de lo stato umano: / i vari assalti e 'l fero orror di morte, / e i gran giochi del caso e de la sorte (XX, 73, vv. 3-8).

Nelle conclusioni finali, Geyer ricompono in sintesi il quadro che ha tracciato con robusto disegno, saldando insieme, con grande maestria, lo sguardo panoramico dall'alto e le analisi concrete sul terreno; una pittura potente che dal primo Trecento giunge alla fine del Cinquecento, da Dante a Tasso, attraverso Petrarca e Boccaccio, Machiavelli e Ariosto; un lungo itinerario che intende illustrare e definire le componenti della identità europea, di una coscienza sovranazionale su base letteraria e su base letteraria esclusivamente italiana.

Il che è ammirevole. E allora, chiuso il libro, il lettore riflette riposatamente su quanto ha letto. Ripensa al profondo e severo rigore unitario di Dante, in campo civile, etico, religioso. Ripensa all'esame di coscienza promosso da Petrarca, all'investigazione dell'io come inchiesta sul senso di responsabilità individuale, in nome dell'amore, in quanto sentimento che coinvolge la totalità e la pienezza dell'esistenza. Ripensa allo spirito laico di Boccaccio, al suo rispetto per la libertà e per la dignità della persona, per la parità dei sessi, per la gioiosa naturalità del vivere. Ripensa al senso del reale di Machiavelli, ispirato da un'etica del buon governo lontana da cinici interessi di parte come da edificanti e fallaci astrattezze. Ripensa alla straordinaria emancipazione femminile caldeggiata da Ariosto (sulla linea avviata da Boccaccio) e al suo sentimento di uguaglianza tra individui di opposti schieramenti e fazioni. Ripensa alla denuncia delle armi e della guerra in Tasso, alla sua dissacrazione dell'«estetica dell'orrore» proprio nel cuore di un'opera dedicata alla celebrazione dell'epica. E allora il lettore capisce cosa significa Europa e cosa significa essere europei, a confronto delle Americhe e anche a confronto di altre civiltà, vicine e lontane.

Gino Tellini